

Francesca Crivellaro e Rosy Nardone (a cura di)
Educazione e questioni di genere.
Percorsi formativi e pratiche educative tra scuola e territorio
 FrancoAngeli, Milano, 2020

Il volume *Educazione e questioni di genere. Percorsi formativi e pratiche educative tra scuola e territorio*, curato da Francesca Crivellaro e Rosy Nardone, raccoglie saggi e proposte di buone pratiche sui temi relativi all'educazione al genere. Il testo trae spunto dalla ricchezza dei progetti presentati nel corso della Giornata di Studi "Fare e disfare il genere. Percorsi formativi e buone pratiche nella scuola" che si è tenuta nel 2014 per iniziativa del Centro Studi sul Genere e Educazione (CSGE) del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna.

Il volume intende offrire a chi lavora in ambito educativo e formativo strumenti teorico-pratici e proposte operative finalizzate a delineare percorsi di educazione di genere contro gli stereotipi, nonché a promuovere consapevolezza critica e rispetto delle differenze.

La duplice declinazione, teorica e metodologica, che contraddistingue il testo è rintracciabile nella struttura in due parti: la prima, intitolata "Prospettive", offre contributi multidisciplinari su concetti chiave e tematiche importanti per contestualizzare l'educazione sul/al/di genere; la seconda parte, "Esperienze", raccoglie le schede descrittive di progetti, interventi, percorsi educativi e laboratori realizzati da diversi attori e destinati a un target eterogeneo.

Il saggio che apre la prima parte del volume è di Chiara Cretella, che si concentra sui movimenti delle donne e sugli studi di genere. Operando dapprima una breve ricostruzione storica del sistema patriarcale e del ruolo della rivoluzione femminista rispetto a esso, la studiosa traccia un profilo delle principali ondate che hanno connotato il movimento femminista nella storia, sottolineandone le più importanti rivendicazioni e le maggiori contraddizioni. Cretella approfondisce i molteplici studi afferenti al femminismo, con particolare attenzione ai *women's studies* e ai *gender studies*, richiamando teorie come quella dell'etica della cura e del cyber-femminismo, senza tralasciare il più recente movimento transfemminista. A partire dal quadro delineato, l'autrice traccia un excursus dei movimenti e delle teorie delle donne in Italia, intrecciando la riflessione storica alle rivendicazioni portate avanti dai più recenti movimenti come *Non una di meno* e *Se Non Ora Quando*.

Elena Luppi approfondisce la progettazione educativa e didattica orientata al genere, a partire dall'obiettivo del volume di sistematizzare «[...] un ricco patrimonio esperienziale rappresentato da un'ampia rosa di attività di educazione al genere realizzate in differenti contesti educativi [...]» (p. 37). Ricostruendo il panorama delle norme e delle raccomandazioni che a livello sovranazionale insistono sulle tematiche di genere, Luppi evidenzia quanto la questione dell'uguaglianza di genere sia strettamente correlata alla protezione dei diritti umani, ai processi democratici, alla crescita economica e alla competitività. Pertanto la dimensione della progettualità educativa approfondita da Luppi, intesa come occasione di sistematizzazione degli itinerari educativi e didattici, consente di riflettere sull'educazione al genere come ambito attraverso cui le agenzie educative possono promuovere la formazione del cittadino e della cittadina.

Nel suo lavoro Stefania Lorenzini individua le possibili sinergie tra la Pedagogia di Genere e la Pedagogia Interculturale, intrecciando l'analisi al concetto di peculiarità, a suo avviso efficace «[...] nell'evocare tratti distintivi che connotano ogni individuo in rapporto ad altri, senza che a essi siano assegnati (pre)giudizi di valore» (pp. 54-55). L'autrice – evidenziando il concetto di discriminazioni plurime, date dalla compresenza nel medesimo soggetto di più fattori che possono generare discriminazione – riflette su quanto nell'attualità vi siano ricorrenti intrecci tra questioni di genere e questioni inerenti l'origine straniera degli individui. In questa prospettiva, perciò, il connubio tra prospettive di genere e prospettive interculturali costituisce l'occasione per problematizzare le peculiarità degli individui all'interno dei contesti educativi, i quali sono intesi come luoghi di esercizio della cittadinanza e di costruzione di convivenza e crescita condivisa.

Il saggio di Rosy Nardone ha l'intenzione di offrire spunti utili alla costruzione di un approccio mediaeducativo funzionale alla comprensione e alle modalità di rappresentazione delle differenze di genere. La studiosa sottolinea l'importanza che le narrazioni rivestono rispetto alle rappresentazioni, in quanto esse «[...] riconfermano modelli tradizionali e stereotipi presenti nell'immaginario o nel vissuto quotidiano, oppure stimolano la curiosità, diventando agenti di mutamento sociale che ridefiniscono i ruoli di genere e l'immaginario» (p. 71). In tal senso i media,

soprattutto digitali, hanno un ruolo fondamentale nella costruzione delle narrazioni, facendo sì che il rapporto con essi si configuri come un evento educativo assolutamente significativo. Ricostruendo, con il contributo dei *media studies*, le implicazioni sociali e politiche delle narrazioni e delle rappresentazioni mediatiche, Nardone evidenzia la necessità di inserire l'approccio critico e problematizzante dell'educazione ai media nelle progettualità educative delle agenzie formali e non formali. La *media education* in relazione alle questioni di genere, infatti, apre alla possibilità di mettere in discussione ruoli e aspettative, decostruendo narrazioni consolidate e dogmatiche.

Federica Zanetti approfondisce la questione dell'educare al genere come educazione alla cittadinanza, inscrivendo la riflessione nella più ampia cornice dei diritti umani e richiamando al riconoscimento di una pluralità sociale focalizzata sul rispetto delle identità e delle differenze. In questa direzione l'educazione alla cittadinanza di genere costituisce un processo fondamentale per «[...] il riconoscimento delle molteplici identità e delle pluralità dei modi di essere uomini e donne [...], riducendo le disuguaglianze, attraverso lo sviluppo della consapevolezza dei condizionamenti storico-sociali, il riconoscimento degli stereotipi sessisti, la decostruzione e il superamento dei pregiudizi» (p. 91). Zanetti restituisce, in particolare, le possibilità offerte dalla dimensione trasversale dell'educazione alla cittadinanza di genere e lo fa attraverso la presentazione dell'esperienza del "Teatro Arcobaleno", un progetto educativo e culturale realizzato da una rete plurale e diversificata di partner e dedicato a scuole, insegnanti, bambini, adolescenti e famiglie. Il "Teatro Arcobaleno", nella sua declinazione di teatro politico, consente di indagare la realtà e di condividere con lo spettatore domande, paure e incertezze. In questa prospettiva, secondo l'autrice, è possibile ripensare l'intervento educativo all'interno di un sistema formativo integrato attraverso un approccio sistemico e interdisciplinare, mediato dal linguaggio teatrale.

Il contributo di Andrea Ciani presenta i risultati di una ricerca sulla relazione che i pregiudizi omofobici possono avere sulle concezioni di didattica e apprendimento degli studenti nei futuri insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria. Il Gruppo interdisciplinare di ricerca del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ha condotto uno studio sulle convinzioni d'insegnamento democratico degli studenti e delle studentesse di Scienze della Formazione Primaria e ha messo in luce che le competenze progettuali, didattiche, valutative e relazionali dei futuri insegnanti alimentano convinzioni democratiche sull'insegnamento, confermando l'importanza di investire sulla formazione iniziale dei docenti.

Francesca Crivellaro, infine, chiude la prima parte del volume focalizzandosi sulle possibili alleanze tra famiglie e contesti educativi nei percorsi di educazione di genere. Ricostruendo dapprima l'evoluzione del cosiddetto movimento anti-gender, Crivellaro evidenzia che l'educazione al genere sia stata formalmente riconosciuta nel nostro paese come fondamentale per la prevenzione di fenomeni quali sessismo, omo e transfobia, violenza di genere e discriminazioni, costituendo un ambito necessario alla decostruzione degli stereotipi e alla ritessitura di una nuova alleanza educativa tra scuola e famiglie, basata sulla fiducia e sui valori del riconoscimento.

Nella seconda parte del volume, intitolata "Esperienze", sono raccolte oltre venti schede descrittive di progetti, interventi, percorsi educativi e laboratori realizzati da diversi attori e destinati a un target eterogeneo. Dalle schede emerge la grande eterogeneità delle progettualità sviluppate: da un lato i promotori e i partner, che spaziano dal mondo dell'associazionismo a quello istituzionale, in alleanza con le agenzie educative formali (dal nido d'infanzia alla scuola secondaria di II grado); dall'altro lato i destinatari, che vedono spesso contaminazioni di professionalità e età della vita variegata, con un ruolo strategico riconosciuto alle famiglie. I progetti presentati, grazie alla scheda descrittiva che aiuta a coglierne i tratti distintivi e gli aspetti di replicabilità, testimoniano la possibilità di promuovere un'educazione al genere come dispositivo interdisciplinare sia nella scuola che nell'extrascuola, capace di intercettare le risorse educative del territorio e di favorire sinergie trasformative e un clima democratico.

In conclusione il volume presenta, in chiave multidisciplinare, una ricostruzione approfondita e complessa degli studi e delle teorie relative alle questioni di genere. Grazie alla pluralità di voci e di approcci, nonché di stimoli progettuali, il lavoro consente di accedere a una comprensione profonda e attuale dei più importanti elementi che animano il dibattito e gli studi sull'educazione al genere, contestualizzando la riflessione nella cornice dei valori di democrazia e uguaglianza.

Elisa Maia